

Selezione con firma, ma superata

Franco Pratesi

Uno dei manoscritti scacchistici della prestigiosa collezione di J. G. White nella Public Library di Cleveland contiene una raccolta di partiti; fu compilato nel 1512 a Forlì da Paolo Guarino e deve la sua importanza principalmente al fatto che ne conosciamo questi dati: è infatti molto raro che di manoscritti del genere siano noti autore, luogo e data di compilazione.

Nella maggiore biblioteca scacchistica mondiale il manoscritto entrò a seguito di acquisto dall'antiquario Cohen (una nota nel manoscritto registra 13 ottobre 1894 per 4 marchi). Precedentemente era appartenuto al berlinese Robert Franz (1822-1885) che l'aveva acquistato in Italia; molti anni prima, si legge in un articolo del 1855 (*Schachzeitung*, Juni, pp. 169-175); siccome difficilmente si fanno acquisti del genere da ragazzi, si può supporre che il manoscritto abbia lasciato l'Italia verso il 1845. Mancano altre notizie sulla provenienza, a parte una nota di possesso all'inizio del manoscritto che lo indica "Di Alessandro Padoani" (in una grafia che secondo Murray è all'incirca del 1550, ma che potrebbe essere del secolo successivo).

Questo manoscritto è stato uno dei primi a richiamare l'attenzione degli esperti. Una breve descrizione si ebbe già nell'articolo ricordato sopra: dopo una discussione sugli scacchi medioevali, venivano riportati come esempi i problemi 1, 4, 10, 12, 16, 21, 42, 58, 73 e 76, segnalandone dove possibile le altre fonti note.

Il manuale di Max Lange (*Handbuch der Schachaufgaben*, Leipzig 1862, pp. 567-9) contiene una trascrizione completa con citazione di alcuni passi latini dall'originale. Si può affermare che il manoscritto di Paolo Guarino fu una delle fonti principali per i problemi antichi presenti in questa importante raccolta sistematica, non essendo ancora stati studiati i manoscritti "completi" che oggi conosciamo.

Dati ulteriori furono comunicati da van der Linde che ripresentò in dettaglio il contenuto del manoscritto (*Geschichte...* Berlin 1874, I, 295-7; *Quellenstudien...*, Berlin 1881, p. 184), indicando tutte le corrispondenze dei problemi con quelli noti, anche quando non le trovava col

Bonus Socius ma con altre raccolte. Von Lasa, nel breve paragrafo dedicato a questo manoscritto (*Zur Geschichte...*, Leipzig 1897, p. 165), affermò esplicitamente che Paolo Guarino aveva selezionato i suoi problemi a partire da un esemplare del Civis Bononiae.

A Fiske va il merito di averci fornito utili informazioni biografiche sull'autore (*Chess in Iceland*, Florence 1904, pp. 211-3), tuttora considerate il principale riferimento. Fiske, noto studioso di letterature medioevali, poté avvalersi della collaborazione di quel Giuseppe Mazzatinti, professore e bibliotecario a Forlì, che dette il nome agli inventari dei manoscritti delle biblioteche italiane. L'impegno e la competenza dei due studiosi ci ha fornito più notizie sul Guarino di quante siano necessarie per la storia degli scacchi. Basterà considerare che questo personaggio, di nobile famiglia di origine bolognese (proprio come il Civis da cui copia), si distinse a Forlì in varie discipline e professioni (architetto, tipografo, poeta, antiquario) e per la partecipazione alla vita civile (più volte commissario e inviato con incarichi delicati). Nello stesso 1512 del manoscritto scacchistico, tenne abilmente i rapporti con l'esercito francese accampato minacciosamente nei pressi della città. Morì nel 1520.

L'attenzione degli storici degli scacchi di solito fornisce su questi manoscritti notizie sempre più dettagliate via via che vengono riesaminati; invece questo è stato sempre più trascurato, essendo l'attenzione rivolta preferenzialmente alle versioni più complete e più antiche scoperte successivamente. Così Murray (*A History...* Oxford 1913, p. 645) fornisce alcuni ulteriori dettagli ma, contrariamente al suo solito, non elenca neppure i problemi del manoscritto; Benary, nella sua nota rassegna, dedica a questa raccolta tre righe in tutto.

Eppure la rara disponibilità di dati sul contesto della compilazione giustifica un riesame del manoscritto. Se il manoscritto fosse stato ancora nei pressi di Forlì, sarei andato volentieri a sfogliarlo di persona; da Cleveland, invece, mi sono accontentato di una riproduzione in microfilm (con la spiacevole impossibilità di separare i due campi sui diagrammi, non essendovi riprodotte le differenze di colore).

L'impaginazione appartiene a un tipo comune che riporta un solo problema per pagina, con il testo in alto e la parte inferiore riservata al diagramma. Si notano i grossi capilettera, con fregi che occupano il margine del testo in alto a sinistra, con un effetto decorativo che richiama codici ben più antichi. Non c'è niente altro da segnalare sulla

grafia del testo latino, specialmente conoscendone data e località di provenienza. Se così non fosse farebbe discutere la sigla “chr” usata sistematicamente sui diagrammi per il cavallo, perché è l’abbreviazione, da chevalier, tipica dei manoscritti francesi. L’abbinamento di “fer” sui diagrammi (pochi dovevano ormai saperne il significato) e di “regina” nel testo è vecchio di un paio di secoli. Le sigle e i nomi sono completati dai tradizionali rex, roc(cus), alfi(nus) e pe(do).

Nella parte superiore del foglio è spesso indicato il numero di mosse della soluzione. Anche dalla successione di questi numeri si può notare come il Guarino procedesse in maniera discontinua nella sua trascrizione: inizia con qualche problema in due mosse, e passa a quelli con numeri superiori, soffermandosi specialmente su esempi in cinque o sei; dopo torna indietro e termina con una serie di problemi in tre mosse. I problemi in sei mosse risultano i più rappresentati (per la precisione, si hanno 10 problemi in due mosse, 14 in tre, 7 in quattro, 9 in cinque, 17 in sei, 4 in sette, 4 in otto, 3 in nove, 10 complessivamente per problemi in dieci, o più, o in vario numero).

La scacchiera è tracciata con segmenti che tendono a corrispondersi da pagina a pagina. La maniera comune di contrassegnare le case nere è di tracciarvi sottili linee parallele in diagonale; per completare l’opera, a questo tratteggio si sovrappone a volte un secondo tratteggio incrociato. Solo i primi diagrammi appaiono finiti; molti dei successivi hanno il reticolato con tutte case bianche o con case nere tratteggiate solo in parte. Non si evidenzia una regola fissa di collocare la casa bianca a destra o sinistra, anche se nella parte iniziale del manoscritto prevale la casa nera a destra.

Il Guarino copiava evidentemente i problemi per proprio uso. La raccolta può quindi fornirci un’idea di quanto era disponibile all’epoca e soprattutto di quanto era considerato degno di essere trascritto. La situazione ci sorprende un po’, specialmente per la presenza unicamente di problemi “vecchi”. Eppure a Roma proprio in quei mesi veniva pubblicato il libro di Damiano con problemi nuovi e il Cachi trascriveva la sua raccolta di carattere misto. Si potrebbe pensare che le regole degli scacchi moderni non fossero ancora arrivate a Forlì, ma l’idea non convince.

Questo manoscritto, che fu tra i primi a essere studiato, si presenta come uno degli ultimi copiati dalle vecchie raccolte e da considerare già antiquato al momento della scrittura. Sembra probabile che la

“colpa” sia da ricondurre al materiale a disposizione del Guarino, si direbbe un esemplare del *Civis Bononiae* vecchio di almeno mezzo secolo. Evidentemente al Guarino piacevano proprio quei problemi, forse connessi a vecchi ricordi personali. È anche vero che non tutti quei problemi erano superati: una parte non trascurabile (benché insufficiente a farci sostenere che la selezione fu effettuata su tale base) è costituita da problemi vecchi ma compatibili con le nuove regole, tanto che alcuni di questi compaiono anche nei libri di Lucena e di Damiano.